LE GIORNATE DEL CINEMA ITALIANO

La libertà di comunicazione resta il problema centrale sul tappeto alla manifestazione democratica veneziana

Vigorosa e unanime la denuncia della censura e della repressione

Al dibattito del seminario-incontro ha fatto seguito la discussione avvenuta dopo la proiezione del filmato su Valpreda - Ferma presa di posizione del comitato contro le provocazioni fasciste

Dal nostro inviato

VENEZIA, 3.

La libertà di espressione, la libertà di comunicazione è il problema sul tappeto. E non si tratta di un problema astratto. La proiezione della *Grande abbuffata* di Marco Ferreri, che con altri film dovrebbe concludere le Giornate del cinema, venerdì prossimo, è infatti ancora in forse, anche se ci sono buone speranze che gli ostacoli della censura possano essere superati.

Tutti sappiamo però che, al di là e al di sopra della già iniqua censura amministrativa, c'è la supercensura esercitata da zelanti magistrati, i quali hanno eretto la morale cattolica nella sua accezione più arretrata a criterio discriminante assoluto. Lo ricordava stamane, al seminario-incontro col pubblico, che dedicava appunto la seduta odierna al quadro legislativo della situazione, l'avvocato Nicola Lombardi; il quale ha sottolineato la necessità di una modifica profonda dei codici, per garantire la libera circolazione dei prodotti artistici e culturali, e della stessa informazione.

L'azione repressiva sviluppata da certi settori della magistratura nel campo artistico e culturale è, del resto, solo un aspetto della repressione che si attua in un campo più vasto, sociale e politico. Il «segreto istruttorio» è di per sé la negazione della libertà d'informazione. Il reato di «vilipendio», acquisito nei codici fascisti, ma la cui prima elaborazione risale al 1889, cioè all'Italia democratico-borghese, è uno strumento per reprimere con durezza ogni critica alle istituzioni. Su questo tema si è incentrato l'intervento dell'avvocato Guido Calvi, che ha pure posto con forza in rilievo l'esigenza di portare tali questioni fra le grandi masse, poiché la lotta delle masse è elemento essenziale di qualsiasi battaglia rinnovatrice. E un lavoratore intervenuto nel dibattito ha ribadito: è la classe operaia che deve farsi carico di questi problemi.

Per quanto riguarda lo specifico campo artistico-culturale, Federico Governatori, di Magistratura democratica, ha offerto alla meditazione dei partecipanti all'incontro un grottesco florilegio di requisitorie e di sentenze recenti (a proposito, tra l'altro, dell'*Ultimo tango*), che testimoniano di quella subcultura reazionaria e oscurantista, da cui troppi giudici, e soprattutto troppi procuratori generali, traggono ispirazione.

Il discorso sulla repressione, ieri sera, era stato anticipato, in senso generale, dalla proiezione del filmato *Valpreda*, realizzato dalla Cooperativa cinematografica «15 maggio» (della quale fanno parte, tra gli altri, Loy, Monicelli, Scola, Pirro, Age e Scarpelli) e che consiste in una lunga intervista (un'ora circa di proiezione) con Pietro Valpreda e Roberto Gargamelli. L'intervista fu fatta nel gennaio scorso, poco tempo dopo la scarcerazione dei due anarchici; non vi sono in essa, com'è ovvio, clamorose rivelazioni, ma una efficace illustrazione delle assurdità, degli arbitri, delle torbide manovre attraverso le quali fu montata la favola del «complotto rosso» e nascosta, finché possibile, l'esistenza di una «pista nera» che conduceva ai veri responsabili e ispiratori della strage di Milano. Il ritratto umano di Valpreda, che scaturisce dal lungometraggio, è pacato e senza civetterie; le opinioni politiche che l'anarchico esprime, e che i cineasti intervistatori registrano con assoluta obiettività, si prestano naturalmente alla polemica e anche al dissenso più netto.

E il dibattito seguito alla proiezione, svoltasi nella grande sala del Cinema Arsenale, è stato dei più accesi ma anche dei più caotici. Non sono mancati gli attacchi al nostro partito e al nostro giornale, ma non sono mancate nemmeno le diatribe fra i gruppi della sinistra extraparlamentare, presenti in forze nel cinematografo. Un lucido contributo all'analisi e alla definizione del «caso Valpreda», fornito dal suo difensore avvocato Calvi, e qualche altro equilibrato intervento non sono stati sufficienti a orientare in una direzione più produttiva la discussione, che si è allontanata largamente dal suo vero oggetto. Il quale doveva essere, in sostanza, la ricerca dei modi e delle forme attraverso cui utilizzare un lavoro cinematografico di stampo prettamente giornalistico, informativo, al fine di illuminare quella parte dell'opinione pubblica che sui fatti di Milano e sul loro significato ha ancora idee incerte e confuse.

Valpreda, presente alla proiezione con Gargamelli (e con la moglie, che è in attesa di un bambino), ha comunque evocato il problema della condizione carceraria, e il dramma dei detenuti politici antifascisti che sono in galera sotto imputazioni false, o speciose, o aberranti. Nel dibattito si è anche riflesso un certo scontento, manifestato in questi giorni da alcuni gruppi della sinistra extraparlamentare, insoddisfatti dello spazio ad essi lasciato (per una loro autonoma gestione) dalle Giornate. Ma anche tra di essi c'è stato chi ha riconosciuto la fondamentale democraticità dell'iniziativa, cosicché questa parziale contestazione, rilevata oltre misura da qualche giornale, sembra ora riassorbita all'interno di un organismo, come quello appunto delle Giornate, che è apparso esemplare per elasticità, tolleranza e comprensività.

Chi non lo manda giù, e lo si capisce, sono i fascisti, che hanno già tentato, ai margini delle Giornate, qualche aggressione e provocazione, come l'attentato a una sede del *Manifesto*, dove due noti teppisti missini, poi arrestati, hanno sparso combustibile, senza riuscire per fortuna a dargli fuoco. Ma le forze democratiche sono vigili. Il comitato organizzatore, esprimendo la sua solidarietà al *Manifesto* e a Pietro Valpreda (oggetto di volgari insulti e intimidazioni, sempre da parte dei fascisti), riafferma che «le Giornate sono antifasciste: nessun attentato, nessuna provocazione potrà cambiarle. Lo garantiscono i sedicimila soci protagonisti».

Aggeo Savioli

Il convegno indetto dall'ARCI-UISP

Le linee per l'istituzione del circuito alternativo

Nostro servizio

VENEZIA, 3

L'estensione dei collegamenti tra le varie associazioni culturali di base a livello regionale e provinciale in modo da verificare, su situazioni concrete, le possibilità d'intervento sugli Enti locali in merito alla creazione di un esteso circuito cinematografico ad impostazione e gestione democratiche e la proposta per un censimento delle strutture, pubbliche e associative, che sarebbe possibile usare per la programmazione, discussione, diffusione delle opere cinematografiche escluse o emarginate dal mercato: questi i maggiori impegni emersi dal convegno indetto dall'ARCI-UISP a Venezia nel quadro delle giornate del cinema italiano. La manifestazione, che si è tenuta alla Casa del portuale, ha fatto registrare la presenza di un numeroso pubblico composto in prevalenza di operatori culturali provenienti da Toscana, Emilia, Umbria, Piemonte, Lombardia...

Il dibattito ha preso le mosse da una lucida relazione di Antonio Manca, presidente dell'UCCA (Circoli del cinema dell'ARCI), centrata sui problemi inerenti alla creazione di un circuito che consenta di aprire spazi liberi da utilizzare per un confronto dialettico tra autori, opere e pubblico.

In modo particolare il dibattito si è sviluppato attorno ai temi dell'utilizzazione delle sale cinematografiche a disposizione degli Enti locali, dei rapporti con l'esercizio tradizionale, della funzione dell'associazionismo e dei compiti che attenderanno il circuito cinematografico pubblico

Purtroppo il movimento democratico non ha sempre prestato la dovuta attenzione al problema delle decine e decine di sale di proprietà degli Enti locali e da questi date in gestione a privati spesso collegati con i maggiori circuiti d'esercizio. Il convegno dell'ARCI ha sottolineato con forza la necessità di un cambiamento di rotta che parta, appunto, da un censimento delle situazioni in atto nelle varie regioni, in modo da predisporre un quadro organico di denuncia e d'intervento.

Per quanto riguarda i rapporti con l'esercizio tradizionale, il dibattito ha registrato la proposta di Duccio Faggella, della Regione toscana, per l'instaurazione di rapporti organici con quel piccolo esercizio che è, a un tempo, supporto e vittima delle grandi concentrazioni cinematografiche, una proposta cui hanno fatto eco i dubbi di quanti disperano, alla luce delle passate esperienze, di poter allacciare con queste forze collegamenti non destinati a deteriorarsi rapidamente.

Attorno all'«Italesercizio», infine, il discorso è stato particolarmente vivo, ed è stata sottolineata da più parti la necessità che il futuro circuito pubblico stabilisca rapporti organici con l'associazionismo democratico e sviluppi un'azione particolare verso le zone (Mezzogiorno e campagne) tradizionalmente emarginate dal mercato. Se questo non si verificherà, il costituendo organismo pubblico fallirà sul nascere i propri obiettivi realizzando, di fatto, solo un vasto circuito d'essai qualitativamente non molto dissimile da quelli che già oggi convivono con le normali strutture mercantili.

Quest'insieme di obiettivi potranno essere raggiunti solo sulla base di un'azione coordinata delle varie associazioni, per cui è indispensabile giungere rapidamente alla costituzione di un fronte organicamente unitario delle forze culturali e associative. Allo stesso modo occorre abbattere ogni residuo steccato «specialistico», come ha sottolineato, traendo le conclusioni del convegno, il presidente dell'ARCI-UISP, Arrigo Morandi, giungendo ad iniziative tese a «liberare» gli spettatori dai condizionamenti imposti dai mercanti di celluloide.

Su queste linee hanno concordato tutti gli interventi, tra cui ricordiamo quelli di Sandro Zambetti della Federazione dei Cineforum, Riccardo Napolitano della FIOC, Mazzocchi dell'ARCI-UISP di Reggio Emilia e Cotronei, della Commissione televisione dell'ARCI nazionale.

Umberto Rossi

I registi si confrontano con i temi della filosofia

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 3

Libertà, questa dolce parola, il film sovietico dedicato alla resistenza di classe in un paese sudamericano repressivo, dovuto al talento del regista lituano Gialakiavicius e da poco premiato al Festival di Mosca; *Le pianticelle* del georgiano Kcleidze, che in bianco e nero e in forma di apologo si occupa del rapporto uomo-natura; *Fotografia* dell'ungherese Zolnay, che come si disse da Verona è uno splendido e sconvolgente saggio di indagine sulla vecchiaia e sui misteri della psiche all'insegna di uno stile solo apparentemente gelido e composito; *Leggenda della morte e della resurrezione di due giovani*, il film magiaro in cui Gyöngyössy indaga su una comunità di zingari proponendo anche lui, alla luce del marxismo, una parabola cristiana: ecco il quartetto che ha costituito il primo notevole apporto delle cinematografie di paesi socialisti alle Giornate del cinema italiano.

Ciascuna di queste opere, che se ne sia già parlato o meno, meriterebbe ben altro che rapidi cenni, ma abbiamo già premesso che la manifestazione veneziana non vuole essere, come Cannes e la Mostra al Lido sempre e soltanto sono state, una palestra per la critica più o meno specializzata, bensì rappresentare (ed è questa la sua novità di fondo) una proposta amplissima di film per il maggior numero di persone che una manifestazione cinematografica abbia mai avuto, almeno nel breve arco di dieci giorni che le è consentito.

Ne deriva che, in una sola giornata, almeno dieci possibilità di discorso potrebbero sorgere, alcune delle quali ci si deve limitare a toccar di sfuggita, ammesso e non concesso che proprio a tutte e dieci si riesca a tener dietro. Tramutati in podisti, si corre da un luogo all'altro sperando di cogliere l'essenziale di un avvenimento e augurandoci che esso si verifichi nel momento in cui si è presenti.

Sotto un sole implacabile incrociamo Imre Gyöngyössy in Campo S. Margherita e, sapendolo sensibilissimo e preparato ai temi affrontati da Toti nella sua laboriosa e raffinata metafora storica su Paolo di Tarso, gli chiediamo un parere di competente, che egli ci esprime con dovizia di argomenti. Di essi ci serviremo quando ci sarà concesso di rivedere il film e di affrontarlo criticamente con la ponderazione dovuta.

Il regista ungherese, che sta seguendo le Giornate con sempre rinnovato stupore, chiede a sua volta un consiglio sul film del giorno. «Se ti interessa la filosofia di Empedocle — rispondiamo — puoi provare con *Memoriale dalle rovine*».

Così si intitola il film che Andrea Frezza, già autore del *Gatto selvaggio*, riproposto nei giorni scorsi, ha girato per la televisione sul pensatore di Agrigento. Film singolare, perché il protagonista non parla mai: si limita a guardare con ironica e distaccata dolcezza i «politici» che lo considerano il padre della loro rivoluzione, a scendere sorridente fra il popolo che lo venera come un Dio, a considerare transeunte la gabbia in cui viene rinchiuso, a dormire sull'Etna mentre una sua altrettanto silenziosa fedele gli accarezza le mani nel sonno. A darci i risultati, spesso anticipatori della sua teoria del cosmo, a informarci sulle leggende della sua dipartita (secondo una delle quali si gettò nel vulcano, che però lo respinse di nuovo fuori), provvede il commento parlato, mentre direttamente si registrano le voci dei politicanti (tra cui in veste d'attore Gianni Toti).

In generale noteremo, in tutto questo gruppo di opere filosofiche, visionarie e messianiche, che la necessità di stilizzazione conduce (e nel film di Frezza più che negli altri) a un ritmo eccessivamente lento, favorito e talvolta accentuato dallo splendore degli scenari naturali. Se i primi frammenti di Montaldo su Giordano Bruno giungeranno in tempo, probabilmente avremo in essi un'altra chiave drammatico-spettacolare, più consona alle esigenze di un largo pubblico. Il che non toglie né legittimità né valore agli esperimenti culturali di Amelio, di Toti e di Frezza, che tra l'altro un pubblico assai numeroso ha seguito qui in religiosa attenzione (non a Mestre, per la verità, dove *Sulle vie da Damasco* ha invece svuotato una grande sala). Alla formula del «giallo-politico» lanciata sul mercato da Petri, Damiani e altri, e rimbalzata anche fuori d'Italia, si riallacciano sorprendentemente (e, bisogna dire, con minore attendibilità narrativa) certi film più «irregolari» come *Uno dei tre* di Gianni Serra proiettato nei giorni scorsi e *L'ultimo uomo di Sarah* visto stamane, con cui esordisce dietro la macchina da presa Virginia Onorato che, se ben ricordiamo, fu attrice anni fa nello sfortunato ma non immeritevole *Arcangeli* di Enzo Battaglia. Opera prima facente parte del gruppo delle sette varate l'anno scorso dall'Ente Gestione e distribuite dall'Italnoleggio, girata un po' con la tecnica di *Lettera a un giornale della sera* che rimane l'ultimo film di Francesco Maselli (il prossimo dovrebbe iniziarlo tra breve, altri due essendo rimasti interrotti per la meritoria attività, di cui tutti lo ringraziamo, profusa nelle giornate del '72 e del '73). *L'ultimo uomo di Sarah* verte sulla consuetudine della donna del titolo a filmare se stessa e gli avvenimenti politici cui partecipa. Le accade perciò di documentare un attentato fascista su un corteo e anche la propria morte per mano del responsabile della strage. Ma la pellicola-testimonianza scompare in un incendio. Appiccato da chi? Dai «soliti ignoti» ma, forse, non senza la connivenza della polizia. Comunque il mirino di un'altra donna con macchina da presa inquadra il commissario.

Ieri una gran folla ha assistito, come già sapete, a un evento insolito: la resurrezione di un film. Ciò che va sottolineato in questo redivivo è, nonostante qualche momento di stanca, ovviamente vitalissimo *Uomo dei palloni*, è come già anni fa Marco Ferreri prevedesse certi motivi ora esplosi nella *Grande bouffe*, e dei quali gli spettatori veneziani saranno i primi a compiere la verifica se la sua proiezione avrà luogo. Vogliamo dire l'occasione tipicamente borghese che conduce alla morte: il grado di gonfiabilità di un palloncino per l'industriale milanese, come la smania di cibo e di sesso dei quattro suicidi volontari (tra cui ancora Mastroianni) dell'ultimo, anzi ormai penultimo film (perché il regista sta già terminando il suo *Generale Custer*). Addirittura analoga l'ultima sequenza: defunti i padroni, gli infedeli cani di casa si buttano sui resti del pasto. E sono loro, i più «umani».

Ugo Casiraghi

Si è chiusa la XXV edizione

Nessun pianista laureato al Premio Busoni

Al secondo posto, ex-aequo, il tedesco Keller e il polacco Ratusinski - La manifestazione ha bisogno di un profondo rinnovamento

Dal nostro inviato

BOLZANO, 3.

La venticinquesima edizione del Premio Busoni, nonostante la solennità dell'occasione, si è conclusa senza un laureato. La giuria, dopo avere ascoltato una cinquantina di candidati, ha deciso di non assegnare il primo premio. Il secondo è stato diviso *ex aequo* tra il tedesco Roland Keller e il polacco Andrzej Ratusinski; il terzo è andato alla polacca Elsa Kolodziey; il quarto alla cecoslovacca Kveta Novotna. Un quinto premio, infine, è stato ripartito tra due concorrenti non entrati in finale, l'italiano Pierluigi Camicia e l'americano Seth Carlin.

Il risultato era, più o meno, scontato. La Giuria, presieduta da Giorgio Cambissa e composta per lo più di stagionati pianisti, ha affrontato, una volta di più, il problema della scelta tra concorrenti che rivelano personalità e concorrenti che rivelano una robusta preparazione tecnica. E' una scelta che si presenta ad ogni concorso pianistico e, a Bolzano, salvo eccezioni, viene risolta a favore della robusta preparazione; quella che si può misurare e controllare, mentre la personalità è un dato definibile con le valutazioni più soggettive. In parole povere: tutti capiscono se un esecutore sbaglia le note, ma se la sua «interpretazione» è originale e giustificata, questo è un problema di gusto.

Non stupisce, quindi, che le giurie propendano per una valutazione solida, fondata su esecuzioni di pezzi ben noti, in modo da eliminare al massimo l'aleatorietà. Per questo i concorsi sono una crudele e sovente inutile rassegna di cultura stagionata, in cui i giovani sono impegnati sino all'esaurimento nervoso per conquistare un pezzetto di carta col numero del premio, utile alle classificazioni per l'insegnamento nei conservatori.

Il «Busoni», nonostante la serietà e il prestigio da cui è giustamente circondato, non fa eccezione. L'elenco dei premiati in 25 anni comprende undici nomi, e tra questi più della metà è rientrata immediatamente nell'oblio. Ecco la serie: 1952, Sergio Perticaroli; 1953, Ella Goldstein; 1954, Aldo Mancinelli; 1956, Joerg Demus; 1957, Martha Argerich; 1961, Jerome Rose; 1964, Michael Ponti; 1966, Garrick Ohlsson; 1968, Vladimir Sellvochin; 1969, Ursula Oppens; 1972, Arnaldo Cohen. Basta scorrere la lista per rendersi conto che i concorsi non servono affatto a «lanciare» i giovani, visto che la maggioranza non è andata oltre il premio.

A parte queste osservazioni di carattere generale, dettateci dall'occasione del venticinquennio, l'annata odierna è stata caratterizzata da una buona media di partecipanti senza — pare — una personalità di eccezione. Molti, specialmente tra gli ascoltatori, davano una particolare fiducia a Pierluigi Camicia, per l'eleganza e la finezza del suono, ed egli è terminato quinto, assieme a Seth Carlin, lodevole solo per la minuziosa esattezza. Così pure, riunendo gli opposti, i due candidati emersi in testa appaiono totalmente diversi: Keller rigoroso e tagliente, in specie nell'esecuzione di una *Sonata* di Prokofiev in semifinale; Ratusinski irruente e vigoroso come si conviene a un connazionale di Chopin. Quanto alle due ragazze, la giovane polacca è piaciuta molto nel primo tempo del *Concerto in la minore* di Schumann, mentre la Novotna ha sgranato un Mozart pulitissimo. Per tutti, infine, va detto che — nella serata conclusiva — il concorso della ottima Orchestra Haydn diretta con autorevolezza da Paul Angerer, è stato di non piccolo aiuto offrendo una cornice sonora in cui lo strumento solista ha potuto inserirsi con naturalezza.

Si è chiusa così anche la venticinquesima edizione del prestigioso premio. Nei discorsi conviviali qualcuno ha assicurato che l'attività futura sarà ancor più «raffinata»: assicurazione promettente ma oscura. Il guaio è che tutte le iniziative (d'altronde prudenti) di rinnovare il Premio sono cadute nel nulla: dalla sezione di «musica moderna» al concorso di composizione, mentre si continua a macinare l'eterno Bach, l'eterno Mozart e gli eterni romantici di fronte a una giuria certamente autorevole, ma del pari immobile. Il che lascia perplessi ove si consideri che il «Busoni» (intitolato al grande compositore del Novecento di cui al concorso non si suona una nota in pubblico) è la più importante delle competizioni internazionali italiane. Speriamo nel prossimo anno.

Rubens Tedeschi

Due giovanissime vincitrici del Concorso di Castrocaro

CASTROCARO, 3

Emanuela Cortesi e Maila Mazzeranghi sono le vincitrici del Concorso «voci nuove» di Castrocaro. Emanuela Cortesi ha 15 anni ed è nata a Fusignano (Ravenna); canta dall'età di cinque anni, ha partecipato a numerosi concorsi locali ed è studentessa del Liceo artistico per il mosaico di Ravenna. Maila Mazzeranghi è livornese: ha 17 anni studia al Conservatorio da sei anni e si dedica al canto sin da bambina.

Groucho Marx in ospedale

LOS ANGELES, 3

L'attore comico americano Groucho Marx — l'unico superstite del famoso trio dei «fratelli Marx» — dovrà rimanere in ospedale fino alla settimana prossima. Lo ha annunciato oggi la segreteria dell'anziano attore (78 anni) precisando che, nel corso del controllo medico al quale Groucho Marx è stato sottoposto la settimana scorsa, i medici gli hanno riscontrato una leggera forma influenzale ed hanno deciso di trattenerlo in clinica per evitare un peggioramento della malattia.

Anna Magnani sta meglio

Anna Magnani — sofferente, secondo notizie non confermate, per calcoli alla cistifellea — sta meglio: lo ha fatto sapere la stessa attrice. Il professore Paride Stefanini l'ha visitata ed ha confermato il progressivo miglioramento delle condizioni dell'attrice, la quale potrà partire tra qualche giorno per un periodo di vacanza.

Alla Settimana musicale

A Siena Gluck è restato (almeno finora) in ombra

Schoenberg applaudito dai giovani - Castaldi e soprattutto Petrassi hanno monopolizzato l'interesse del pubblico - Altre novità in programma ieri sera

Dal nostro inviato

SIENA, 3.

La «Settimana» è giunta nel pieno delle sue manifestazioni spronate, però, si direbbe, da una certa forza centrifuga. I vari temi sono stati tracciati, ma ciascuno, nel suo sviluppo, si è allontanato dall'idea centrale della «Settimana»: Gluck.

Si è avviato il convegno sulla musica e sul tempo di Gluck, ma, o perchè il luogo stesso della manifestazione è decentrato o per altri motivi, il convegno non pare molto seguito. E del resto, è andato un po' deserto anche il primo concerto con musiche di Gluck (sono state eseguite le musiche per i balletti *Semiramide* e *Don Giovanni*) che non càpita di ascoltare tutti i giorni. Ai fini culturali della «Settimana», è stato utile eseguire tutti i numeri dei due balletti e a ciò si è prestato Vieri Tosatti, direttore d'orchestra, ma soprattutto musicista partecipe di quella finalità. Di ciò gli va dato merito, posto che i divi della bacchetta, preoccupati di fini esibizionistici, non avrebbero corso il pericolo (superato specialmente da Tosatti) di farsi sommergere dalla sfilza dei «pezzi» a ciascuno dei quali, pur sguarniti di scena, l'esecuzione ha dato adeguato risalto.

Erasmo Valente

la memoria di un'infanzia (la stessa del compositore) che si consegna, trepida e commossa, al soffio vivificante di un'ala consolatrice.

Sono ancora in cartellone, stasera, novità di Ligeti, Donatoni e Sinopoli e ad esse si tende l'attenzione che quella forza centrifuga di cui dicevamo sembra sottrarre all'idea centrale della «Settimana»: Gluck.

Il Quartetto Lasalle ha posto il tema della «Scuola viennese», interpretando stupendamente *Quartetti* di Alexander Zemliski (op. 19), Webern (op. 5) e Schoenberg (op. 37), ma è fuggito via senza lasciare prospettive per il futuro. Non fosse stato per Luigi Dallapiccola, che aveva celebrato con fermezza e commozione la figura umana di Schoenberg, la «scuola viennese» sarebbe rimasta quale affare per iniziati, anzi per «indiziati», come per un *lapsus* si è anche sentito dire.

I giovani — che sono una presenza vera e fresca — hanno però applaudito Schoenberg, allo stesso modo che gli anziani hanno festeggiato le squisitezze di Paganini. Ma anche i giovani sono stati conquistati dalle meraviglie tecniche del compositore, superate con scintillante virtuosismo da Salvatore Accardo, Dino Asciolla, Rohan De Saram e Alirio Diaz (violino, viola, violoncello e chitarra).

I quattro portentosi concertisti hanno completato le «prime riprese» di pagine paganiniane, eseguendo una *Serenata* per violino, violoncello e chitarra, *Variazioni* per violino e chitarra nonché il *Quartetto n. 15*, con chitarra al posto del secondo violino. Di questo *Quartetto* è stato replicato il *rondò* finale, pulsante di un modernissimo furore ritmico, tra il romeno e l'ungherese.

Lo sguardo della «Settimana» sulla musica del nostro tempo ha intanto svelato novità di Paolo Castaldi e di Goffredo Petrassi, incastonate tra le primizie paganiniane. Di Castaldi sono stati eseguiti i primi cinque dei *Dieci discanti* per canto fermo e dieci strumenti. Non sono pagine recentissime (risalgono al 1969) e anticipano certa spietatezza dell'autore nell'insistere su determinate situazioni foniche. Ricordiamo un *Esercizio* per pianoforte, giocato su ripetizioni monotone di «scale», così come i «discanti» sono giocati su vocalizzi arcaicamente salmodianti, punteggiati dai timbri dei dieci strumenti. La composizione è scritta con neumi al posto delle note e su righi di quattro anziché di cinque linee. E' stato «necessario» trascriverla per esecutori di questo tempo, e la trascrizione avrà un po' annacquato la feratica austerità di questa musica.

Avremmo dovuto, aprire questa nota dando subito notizia di una vistosa opera di Petrassi per flauto e clavicembalo, ma chiudiamo in bellezza, e l'avvenimento non corre il rischio di essere sminuito.

Ala è una composizione dedicata alla figlia, Alessandra (nove anni), ma che costituisce ancora un omaggio all'arte di Severino Gazzelloni (ottavino e flauto) che l'ha interpretata, con rinnovata bravura, avendo al clavicembalo Giancarlo Cardini, pianista e musicista da noi più volte celebrato per la capacità di penetrare le musiche che gli sono affidate.

Gazzelloni ha suonato con impeto e quasi con avidità, accostando le labbra ai due strumenti come i bimbi quando si attaccavano, avidamente, al seno materno. L'immagine ci viene anche da quel tanto di ebbra felicità e insieme di ebbra apprensione che avvolge questi ultimi suoni di Petrassi. Il clavicembalo sembra trattenerli per la giacca, ma, subito, attraverso voli e trilli dell'ottavino, essi salgono e si avvitano nell'aria, portati ad altezze vertiginose e sospinti alla conquista di una nuova luce. C'è — fremente e intensa — una luminosità sonora, addirittura abbagliante, cui i suoni pervengono come uscendo dal buio di una notte senza stelle in uno spazio ritrovato dal-

RAI TV

oggi vedremo

LA PORTA SUL BUIO (1°, ore 21)

Il vicino di casa è il primo telefilm in programma per la serie «gialla» coordinata da Dario Argento. L'originale televisivo è diretto da Luigi Cozzi, con Laura Belli, Aldo Reggiani e Mimmo Palmara nelle vesti di interpreti.

LE FARSE LIGURI (1°, ore 21,15)

Il programma di Belisario Randone dedicato al teatro dialettale italiano presenta questa sera due farse liguri: *La cena della leva*, da un canovaccio ventimigliese di Azaretti e Rostan, e *La locandiera di Sampierdarena* di Dario G. Martini. La prima è interpretata da Armando Bandini, Ferruccio De Ceresa, Pino Lunardi e Anna Caroli, con la regia di Vito Molinari; la seconda — diretta da Marco Parodi — ha per protagonisti Lina Volonghi, Piero Nuti, Remo Foglino, Gino Lavagetto e Giuseppe Marzari.

ANDANTE MA NON TROPPO (1°, ore 22)

Concerto d'estate è il titolo della prima puntata di un nuovo programma realizzato da Glauco Pellegrini e dedicato all'educazione musicale in Italia. L'inchiesta intende offrire un panorama della situazione musicale nel nostro paese, nei suoi molteplici aspetti culturali, educativi e organizzativi.

programmi

TV nazionale

18,00 La TV dei ragazzi
«Questa è la TV», «Gli animali sono in grado di pensare»
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 La porta sul buio
22,00 Andante ma non troppo
«Concerto d'estate»
23,00 Telegiornale

TV secondo

19,20 Sport
Da Belgrado: collegamento in Eurovisione per i campionati mondiali di nuoto
21,00 Telegiornale
21,15 Le farse liguri
Canovaccio ventimigliese di Azaretti e Rostan
«La locandiera di Sampierdarena»
22,35 Vado a veder il mondo, capisco tutto e torno
«I nipoti del dottor Spock» (Settima puntata)

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 6,05: Mattutino musicale; 6,51: 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; Almanacco; 8,30: Canzoni; 9: 45 o 33 purché giri; 9,15: Voi ed io; 10,45: «Manon Lescaut»; 11,30: Quarto programma; 12,44: Sempre, sempre, sempre; 13,20: Ottimo e abbondante; 14,10: Corsia preferenziale; 15: Per voi giovani; 17,05: Il girasole; 18,55: Questa Napoli; 19,25: Quartetto italiano; 20,20: «Ernani»; 22,05: Paul Mauriat e la sua orchestra; 22,20: Andata e ritorno.

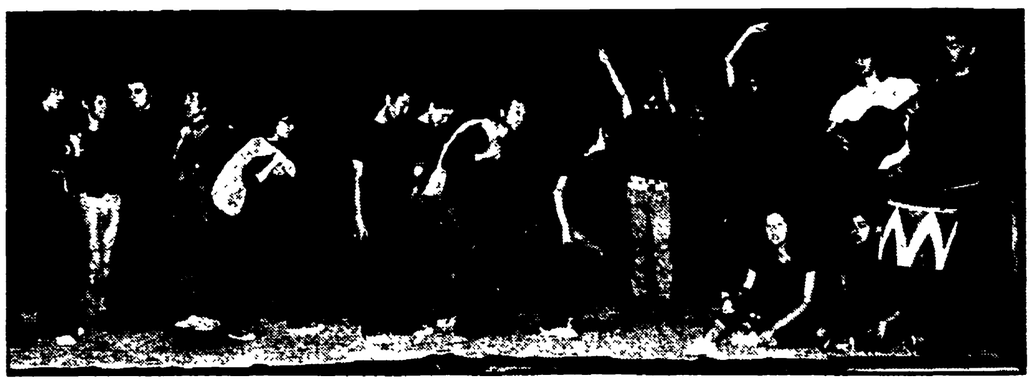
Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30; 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tutto ritmo; 8,40: Come e perché; 8,54: Suoni e colori; 9,35: L'arte di arrangiare; 9,50: «La figlia della parrucchiera»; 10,10: Canzoni per tutti; 10,35: Special oggi; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Ma vogliamo scherzare? 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: «I vecchi e i giovani»; 15,30: Musica leggera; 15,45: Cararai; 17,35: Offerta speciale; 19,55: Viva la musica; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,43: Musica leggera.

Radio 3°

ORE 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: L'Iberia di Albeniz; 11,40: Musiche italiane; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: «Vespro della Beata Vergine»; 16,45: Musiche di Suk; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Jazz classico; 18: Concerto; 18,30: Musica leggera; 18,45: La famiglia americana; 19,15: Concerto serale; 20,30: La vita e l'opera di Malipiero; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Rassegna Premio Italia; 22,45: Libri ricevuti.

Teatro al Festival marsicano dell'«Unità»



Un grande successo ha ottenuto al Festival dell'*Unità* della Marsica uno spettacolo pantomima realizzato dal collettivo teatrale Prati di Papa di Roma, diretto da Dacia Maraini. Fanno parte del gruppo quindici persone, delle quali solo cinque sono attori professionisti: Giselda Castrini, Guerrino Crivello, Gianni Elsner, Riccardo Reim e la cantante Laura Fo; tutti gli altri sono studenti della Magliana e aspiranti attori. Lo spettacolo, che si intitola *Marsica: lotte contadine*, narra la storia delle lotte nella zona, culminate con l'esproprio della terra dei Torlonia, e delle battaglie di cinquemila famiglie che, nonostante promesse e stanziamenti, vivono dai tempi del terremoto di Avezzano (1915) in baracche. Farse, pantomime, improvvisazioni, sceneggiate e canzoni popolari concorrono a fare di *Marsica: lotte contadine* un genere di teatro che pur rifacendosi a moderne esperienze internazionali, risulta comprensibilissimo e attuale anche e soprattutto per il pubblico popolare. *Nella foto:* un momento dello spettacolo.